

## La storia

Cavaliere del lavoro, 40 anni in Cassamarca, ha festeggiato domenica scorsa il compleanno, il saluto di Conte e Genty

# «Non bisogna arrendersi alle avversità» I 100 anni di Rinaldo, grande cuore istriano

## IL PERSONAGGIO

Cento anni e non sentirli. Rinaldo Budin, esule istriano, cavaliere del lavoro, 40 anni in Cassamarca, ha spento domenica cento candeline con una festa in formato ridotto poiché figlia, 3 nipoti e 7 pronipoti non potevano radunarsi insieme in una stanza. Eppure lui sorride felice. Sente l'affetto lanciato da messaggi audio e video, si gode i palloncini dorati e il caffè che può bere solo qualche volta, in via eccezionale. E poi c'è la torta che gli piace tanto, la crostata all'albicocca fatta dalle amate nipoti: Francesca, Chiara, Enrica. Accanto avrebbe voluto la moglie Antonia Barberi mancata nel 1994. «Era meravigliosa» dice commuovendosi. Poi si scrolla perché la vita continua e Rinaldo questa vita l'ama profondamente, nonostante le difficoltà e i drammi. «Siamo dovuti scap-

pare in fretta e furia di notte con il bastimento da Pola perché il clima si stava facendo pesante». E pensare che il peggio sembrava passato: quattro anni di guerra sul fronte albanese, al confine con la Grecia: «Ero in artiglieria e ho rischiato la vita. Ricordo una battaglia tra i monti in cui saltavano in aria pure i muli: uno spettacolo impressionante». Il colonnello gli aveva affidato un compito, portare in salvo la radiotrasmittente, fondamentale per non perdere i contatti con il resto dell'esercito. «Io me la sono caricata in spalle e sono corso in mezzo alla mischia, sfiorato da bombe e granate, trovando riparo in una fenditura della roccia». Rinaldo si è salvato e ha difeso la radio portando in salvo pure lei. Pochi anni dopo, la vita ha subito un'altra rivoluzione. «Mi ero sposato, avevo una bambina piccola, Laura e per loro ho deciso di fuggire in Italia». I genitori non ce l'hanno fatta a lasciare l'amata



In alto Rinaldo mentre si beve un caffè nella sua poltrona. Sotto da sinistra Francesca, Chiara ed Enrica

Istria, il padre era operaio dei cantieri navali. Così la famiglia si è dispersa, compresi due fratelli maschi (uno prigioniero dei tedeschi era finito in campo di concentramento) e una sorella, «la piccolina». Arrivati a Treviso entra in Cassamarca, una bella casa in via Cacciatori del Sile. Il futuro sembra di nuovo sorridere. Nascono tre nipoti e poi sette pronipoti tra cui una coppia di gemelli, gli ultimi, classe 2004. Se non fosse per il virus che limita gli spostamenti andrebbe ancora a passeggiare. «Lui si tiene in forma, è sempre stato un camminatore e quando è di luna buona sale e scende i quattro piani di scale da solo, pian pianino, con determinazione» raccontano le nipoti. A dare supporto da 30 anni la badante, Daniela Girardi. Il nonno continua a sorridere nonostante le restrizioni che accoglie con filosofia; lui che ne ha passate tante sente quale unico fastidio la mascherina, che ha soprannominato «museruola», ma la indossa pazientemente. È convinto che nonostante tutto si debba andare avanti con fiducia: «Non bisogna mai arrendersi» ha detto al sindaco Conte che ieri gli ha fatto visita con la fascia tricolore e una pergamena, facendo da ponte telefonico per gli auguri di un altro «grande vecchio», Gentilini.—

Laura Simeoni